

FEDERICA CAGLIONI

*Operazione
Natale*

NOVELLA NATALIZIA

Operazione Natale

NOVELLA NATALIZIA

DELLA STESSA AUTRICE:

Libri

[*La mia promessa*](#)

[*La mia meta sei tu*](#)

[*I Figli del Marchio – La Rivelazione*](#)

[*I Figli del Marchio – La Rinascita*](#)

I racconti

Natale secondo il Grinch

(raccolta [*Storytelling Chronicles in Christmas*](#))

Il significato di San Valentino

(raccolta [*Writers in Love*](#))

Copyright © 2023 Federica Caglioni

Copertina a cura di Federica Caglioni

Foto di [Roman Samborskyi](#) – Shutterstock

Font: [The Astise](#) e [Cupcake Handmade](#) – Licenza Creative Fabrica

Copia gratuita

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, dei contenuti del libro, inclusa la rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque mezzo o supporto senza previa autorizzazione scritta dell'autore.

TREVOR

*S*to sistemando lo studio per la prossima lezione quando vedo la sagoma nera di Rambo sfrecciare davanti alla porta.

Gemo, consapevole che se il mio cane corre come un matto è solo perché *lei* sta arrivando. Lo sguardo mi cade sul calendario. E il mio gemito diventa un lamento lugubre.

È il 1 dicembre, significa che la sorellina del mio migliore amico arriverà con indosso una di quelle sue felpe sformate e i pantaloni trasparenti che chiama “leggings”, entrambi fuoriusciti da uno stramaledetto universo alternativo in cui tutto deve ricordare la cosa con la *N*.

Un brivido di disgusto mi attraversa.

La sento aprire con la sua copia delle chiavi e quando il mio Golden Retriever di cinque anni prende ad abbaiare per darle il benvenuto, mi dico che è ora di uscire allo scoperto e vedere cosa mi aspetta. Inspiro e butto fuori il fiato con forza prima di percorrere il corridoio fino all'ingresso.

Abito a Shoreditch ed è stata un'impresa trovare una casa a Londra con due stanze e un'ampia zona cucina, ma il mio soggiorno non mi è mai sembrato così stretto come adesso, nell'istante in cui metto a fuoco la figura accovacciata davanti al mio cane.

Fisico morbido dalle curve mozzafiato, capelli biondi raccolti in una coda e due occhi grigi che ti scavano l'anima mentre ti guardano. Se non rispondesse alla descrizione di mia personale spina nel fianco e non fosse la sorellina del mio migliore amico, la ragazza che fa i grattini a quel traditore del mio cane sarebbe una di quelle con cui ci avrei già provato da tempo.

«Dahlia» gemo a mo' di saluto quando mi accorgo di cosa accidenti indossa.

È appena entrata e già ha fatto in modo di sfilarsi la giacca pesante per rivelare un maglione informe color ciliegia e un paio di calze con una fantasia a renne. Ammazzano in un lampo qualunque desiderio nei suoi confronti. Indossa meno braccialetti del solito, lo so perché ne porta sì e no una decina, però si è rifatta con degli orecchini a forma di bastoncino di zucchero.

Il mio incubo personale, sotto forma di una ragazza bellissima e con un sorriso immenso quando raddrizza il collo per guardarmi. Ha due labbra fatte per essere bacciate, peccato che assumono quella piega entusiasta un secondo prima di parlare.

«Trevor, eh! Sta arrivando il Natale!»

Eccola qui, la parola con la N, con il circo che si porta dietro e che mi dà l'orticaria. Dahlia lo sa che non lo sopporto, però non demorde e, caccasse il mondo, si diverte a regalarmi trenta giorni di tortura.

«Già e se sarò fortunato, sarò così impegnato a lavorare da non accorgermi del suo arrivo.»

Una delle poche gioie dell'essere un insegnante d'inglese a distanza. I miei studenti giapponesi mi regalano la soddisfazione più grande: farmi ignorare il 25 dicembre! Nel paese non è un giorno festivo e se loro lavorano, allora possono farlo anche gli altri. *Domo arigato*, Giappone.

«Sei un Grinch» mi rimprovera lei nell'alzarsi.

Mi dà la visuale completa di ciò che indossa. Compresa la faccia barbata sul suo maglione. Avrei dovuto immaginarlo. Dove vanno le renne c'è anche il vecchio hipster che gode nel gelarsi le chiappe al Polo Nord circondato da gente su di giri, quasi fossero sempre strafatti di coca. Già, è l'unica ipotesi che spieghi perché gli elfi amino vivere con un grassone vestito di rosso in una landa deserta.

«Vero, Rambo?» prosegue, accarezzando il muso del traditore, che in risposta abbaia felice. «Sì, il tuo padrone è proprio un Grinch!» Mi lancia un'occhiata divertita, gli occhi che indugiano sulle mie labbra imbronciate prima che si schiarisca la gola. «A che ora torni oggi?»

«Non esco. Faccio lezione da casa tutto il giorno.» Schiocco la lingua un paio di volte e Rambo trotterella verso di me. *Bravo, bello*. Come premio

accarezzo il suo punto preferito dietro le orecchie. «Ma ho bisogno che badi comunque a lui. Non so nemmeno se riuscirò a staccare per pranzo e si prospetta così per tutto il mese.»

«Ah.»

Il tono sorpreso e deluso di quell'unico suono mi spinge a studiarla con attenzione. Forse è una mia impressione, ma sembra meno briosa di un secondo fa. Il sorriso esasperante vacilla, e si spegne un po'.

Strano, non è da Dahlia.

«Tutto bene, Spaventapasseri?»

Se lei sa che non sopporto il Natale, io ho capito di aver toccato un nervo scoperto quando, alla festa per i suoi tredici anni, le ho affibbiato questo soprannome. Non posso negare che di solito lo sfodero come vendetta per il mese tremendo che mi fa passare, ma adesso voglio solo capire che le è preso.

Dahlia inspira, gli occhi bassi puntati sul mio cane. Poi il sorriso da elfo strafatto ricompare e mi ritrovo addosso i suoi occhi, le iridi grigio cenere che brillano.

«Tutto perfetto!» esclama, e si avvicina in un tintinnio di braccialetti. «Non vedo l'ora di trasmetterti il mio spirito natalizio.»

«Nemmeno da morto» brontolo, per poi defilarmi nel mio studio e pregare che Capodanno arrivi domani.

DAHLIA

*M*i piace il Natale, davvero.

Passare le feste con la famiglia e sfoggiare quei maglioni inguardabili per un'intera giornata è una delle cose che più mi diverte, specie se riesco a scattare una foto imbarazzante a Max, il mio fratellone. Ma tenere la recita dell'elfo di Babbo Natale per un mese intero senza pause? No, è quasi troppo anche per me.

Vedere Trevor, il bellissimo, sexy e padrone di sé insegnante di inglese e giapponese, digrignare i denti non ha prezzo e in questi due anni me la sono goduta. Però quando lui usciva di casa, io potevo tornare a comportarmi in modo normale. Unico testimone del mio bluff? Rambo e lui sa mantenere i segreti.

Ma c'è il *quasi*. Un mese a festeggiare è quasi troppo. Quasi mi dispiace lavori tanto da non riuscire a fermarsi per mangiare. Gli avrei quasi confessato che mi comporto così per dargli fastidio. *Quasi*, appunto.

Perché lui mi ha chiamata di nuovo “Spaventapasseri” e sono tornata davanti alla sua versione da sedicenne bello e popolare che prendeva in giro la sorellina troppo secca dell'amico. Lì, le remore si sono volatilizzate in un coro di “Oh, oh, oh” gridati a pieni polmoni. Quindi ho deciso di sfoderare l'artiglieria pesante.

Passo metà mattina a occuparmi di Rambo, con il classico giro per il quartiere e una puntata al deposito dove tengo gli arredi e gli oggetti troppo grandi per entrare nel mio monolocale. L'ho affittato un mese dopo essermi trasferita a Londra e in due anni di università si è riempito quasi fino a scoppiare.

Il caos regna sovrano solo in una metà, la mia personale. L'altra, invece,

è un ordinato sistema di scaffali e armadi sopra i quali campeggia un cartello fatto da me: “L’inferno di Trevor”.

È una sezione organizzata meglio di una qualunque corsia a tema nei supermercati di tutto il paese e contiene un’accurata selezione degli oggetti festivi tra i più disparati, da piccole palle di neve grandi come un uovo a uno schiaccianoci che è alto quasi quanto me. E poi, tazze, bicchieri, piatti e decorazioni di ogni tipo, per finire con una rastrelliera da cui pendono circa dieci outfit natalizi già pronti e un numero non ben precisato di altri vestiti e accessori.

«Cosa prendo per primo?» Rambo mi fissa con la lingua di fuori e gli mostro un copricuscino decorato con renne e slitte. «Che dici?»

Lui si siede e china la testa di lato.

«No, vero? Potrebbe passare inosservato.» Faccio scorrere le dita sui ripiani, i polpastrelli che tamburellano ovunque finché non arrivo a un piccolo automa a forma di Babbo Natale. «Oh, sì. Tu!»

Lo infilo in borsa e con Rambo a trotterellarmi al fianco finiamo la passeggiata giusto in tempo per l’ora di pranzo, quando rientro nell’appartamento di Trevor e lo trovo silenzioso come l’ho lasciato. È in casa, la sua voce bassa che mi arriva da dietro la porta dello studio.

«Ok, Rambo, sistemiamo questo, poi ti preparo la pappa.» Agito il giocattolo davanti al suo naso e lui scodinzola e abbaia felice, convinto che sia il momento di giocare perché mi appoggia le zampe sulle cosce e cerca di agguantarlo. «No, non è per te, tesoro.»

Lo faccio scendere e mi avvio verso la zona in fondo alla zona giorno e il piccolo mobile tra le porte dello studio di Trevor, della sua camera da letto e del bagno. È una specie di schedario con sopra alcune foto, ed è in mezzo a due cornici che sistemo Babbo Natale, il filo che arriva per miracolo alla presa e lo fa sussultare con una risata di pancia. Mi allontanano e, una volta in silenzio, muovo un passo davanti al mobile.

«Oh, oh, oh» gracchia il giocattolo, con Rambo che abbaia divertito in risposta e io sorrido.

Ottimo il sensore funziona e ogni volta che Trevor gli passerà davanti...

«Oh, oh, oh!»

«Oh, oh, sì» esulto nel tornare in cucina con il cucciolotto alle calcagna.

«Questo mese sarà uno spasso.»

E trascorro il resto della giornata a scattare foto all'appartamento di Trevor.

Che l'Operazione Natale abbia inizio.

TREVOR

Oh, oh, un cazzo!

Stacco la spina al Babbo Natale e la risata fastidiosa si interrompe con un sibilo meccanico.

Rambo solleva la testa dalla cuccia e mi scruta come a chiedermi “Perché l’hai fatto?”, il naso umido puntato verso l’alto in un’espressione che sa di sdegno.

«Sai che odio queste stronzate!» Un uggiolio arriva in risposta al mio tono adirato e allora sospiro. «Sì, sì, Dahlia e i suoi affarini natalizi non sono il problema, ma lei...»

Scodinzola. “Lei?”

«Mi provoca.»

Ogni singolo giorno dell’anno. Non solo sotto le feste. Troppo insistente per essere sopportabile, troppo bella e interessante per non desiderare di baciarla fino a dimenticare che è la sorellina di Max.

Rambo abbaia una singola volta e riattacco il cavo del vecchio obeso.

«Oh, oh, oh.»

Nel raggiungere la cucina gli auguro di strozzarsi con la sua risata odiosa. E finire a marcire in un cassonetto per il resto dei suoi giorni da giocattolo. Non accadrà, però è soddisfacente immaginarlo sciolto tra i rifiuti.

Dahlia mi definisce un Grinch, non ha idea della portata del mio rifiuto per il circo di ipocrisia che circonda il Natale e tutti coloro che fingono di voler festeggiare insieme, quando nel resto dell’anno neanche si fanno sentire. È sempre stata una messa in scena, un fingersi pieni di buoni propositi. La verità è che si aspetta la mezzanotte e il Boxing Day, per poi tornare

ognuno alle proprie vite.

E basta, fino al dicembre successivo, un anno dopo l'altro. Tutti falsi e ipocriti sostenitori del Natale...

Rambo abbaia con forza, mi sguscia tra le gambe e dà un colpo di coda tanto forte da sentirlo sotto i pantaloni. Come fosse una punizione. Come se mi avesse letto nel pensiero.

«No, Dahlia, non è così, lo so.» Lei lo adora, fin troppo, il Natale. «Ma chiunque altro sì. E dovresti ringraziarmi, perché ho la forza di tollerare la sua presenza.»

Il mio cane mi mostra il didietro, consapevole quanto me del mio aver appena detto una mezza stronzata. La cruda verità è che non *riesco* a liberarmi di lei, né a dirle perché detesti questo periodo. Lo stallone mi mangia vivo a volte, concentrato come sono sull'evitare tutto ciò che ha a che fare con esaltati vestiti di rosso e a capo di renne volanti, e ho solo la forza sufficiente per portare avanti il mio lavoro mentre fingo che Dahlia non sia in casa.

È una distrazione difficile da ignorare già nei giorni normali, tuttavia adesso diventa impossibile. Perché nell'aprire il frigorifero mi ritrovo davanti un piatto già pronto coperto da una scatola trasparente, e con un post-it.

Mangialo a cena quando hai fame. Oggi hai saltato il pranzo.

Lo prendo insieme a una birra e mi accomodo al bancone della cucina, lo stomaco troppo impaziente per aspettare il tempo necessario a scaldarlo. Sono abituato a mangiare cibo freddo in questo periodo dell'anno... È stato così per buona parte dell'adolescenza, quindi non muoio se per una sera torno a scoprire quanto sia orrendo cenare da soli con un piatto gelido davanti.

Dahlia è brava in cucina. Max è convinto che dovrebbe aprire un locale tutto suo, ma suo fratello è di parte e non ha idea di cosa mi abbia lasciato nel frigo stasera.

Due Steak Pie a forma di schiaccianoci e di omino di pan di zenzero...

Neanche voglio saperlo dove ha trovato gli stampi per realizzare una cosa del genere. Spero solo non li abbia lasciati nella mia dispensa.

Devo iniziare a preoccuparmi. Il mese è appena iniziato e può solo che

peggiore, tuttavia...

Gli occhi mi cadono sull'omino di pan di zenzero.

Osservavo qualcosa di molto simile quando ho iniziato a odiare il Natale. Quando le luci degli alberi e le decorazioni scintillanti sono diventati una bugia impossibile da tollerare.

Forse se la ignoro, Dahlia smetterà di portare il Natale a casa mia.

O di essere irresistibile.

DAHLIA

In venti giorni ho disseminato per casa una quantità esorbitante di decorazioni.

E Trevor non ha commentato, né reagito. Mai.

Ogni volta che ha messo il naso fuori dallo studio, si è limitato a osservare il nuovo pezzo di arredamento con un'occhiata stanca e distante, accompagnata da un sospiro. Non si è nemmeno lamentato con me per avergli stravolto casa, o per le musicchette natalizie che tengo in sottofondo da quando entro a quando me ne vado.

«Quest'anno è strano, Rambo.»

Parlo con lui mentre gli preparo le crocchette, le orecchie che si agitano quando dal corridoio arriva la voce del suo padrone. Si è dimenticato la porta aperta un'altra volta.

«Deve essere l'ultima lezione della mattina» dico, non so bene se a me stessa o al cane, appoggiandomi al ripiano della cucina con uno sbuffo.

Sentirlo parlare in giapponese è davvero curioso. Non che non mi fosse mai successo, ma in tre settimane ho avuto una scorpacciata di occasioni grazie agli strascichi delle diverse conversazioni con i suoi studenti. La mattina, visto il fuso di sette ore, si occupa di quelli giapponesi che studiano inglese e sono per lo più uomini della finanza. Tranne l'ultima, che è una studentessa di ventidue anni. Yumiko-san, o qualcosa del genere.

«Tu sai che tipo è?» Rambo piega il muso di lato alla mia domanda, come a dirmi “Come potrei?”. «Certo, giusto. Sei con me quando ha lezione.» Sento Trevor ridere e il suono rauco mi fa raddrizzare di scatto. «Hai sentito?»

Il cane scodinzola una volta, poi si concentra sul proprio pranzo. Certo, il suo scorbuto e anti-natalizio padrone ride e per lui non è un evento degno di nota. Sto per avviarmi lungo il corridoio e vedere cosa è riuscito a sollevare il morale di quel Grinch quando il mio cellulare squilla, la suoneria natalizia impostata per dare i nervi a Trevor.

«Maxwell» rispondo subito, e mio fratello mi insulta per aver usato il suo nome completo. «Hai già comprato il mio regalo di Natale?»

«Certo che no, Dahlia Rose» replica, con il mio secondo nome come pungolo. «Quest'anno ti stai comportando bene?»

«Sono una santa, Max, dovresti saperlo.» Discutibile, ma non è colpa mia se Trevor mi tratta come la marmocchia che ero quando mi ha conosciuta. «Ti mancavo, fratellone?»

«Come un maglione di lana pruriginoso. E io?»

«Lo stesso.» Scoppiamo a ridere perché anche se ci stuzzichiamo a vicenda ci vogliamo un bene dell'anima. «Come va?»

«Al solito, pulce. Il lavoro è un delirio ma manca poco alla chiusura. Tu, hai finito il progetto?»

Arriccio il naso. «All'incirca.» Non so perché ma finisce con il suonare come una domanda. Accidenti, la consegna del progetto per il mio corso di Interior Design scade a fine mese e non ho ancora uno straccio di idea su cosa portare.

«Dahlia...» sospira mio fratello, sconsolato.

«Lo so, Max, lo so. Ma sono stata così impegnata con Rambo e... e...» E con il tormentare l'uomo seduto nella stanza alla fine del corridoio, lo stesso che *sta ancora ridendo!*

«E a essere la spina nel fianco di Trev, da quello che mi ha raccontato. Ci stai prendendo gusto, eh?»

«Forse» ammetto e il cane sceglie proprio questo momento per guardarmi fisso. Mi giudica? No, è impossibile, è un cane, non... «Ok, sì, gli ho dato il tormento, però non funziona. Ho persino appeso una ghirlanda in soggiorno e non ha detto niente, Max. *Nientel*»

Mio fratello ridacchia per il mio lamento frustrato. Poi però smette e torna serio. «Senti, cerca di andarci piano con lui. Non è un bel periodo per Trevor.»

«Me l'ha detto, ha troppi corsi.»

«No, non solo.» Esita. «Ok, Trev mi ucciderà, ma pazienza. Sai perché odia il Natale?»

«Perché sono due anni che lo tormento con la mia pantomima da elfo? Domanda retorica, non rispondere» mi affretto ad aggiungere.

«Sarebbe bello, ma no. Lo odia perché a otto anni i suoi lo hanno dimenticato in una stazione di servizio, la Vigilia di Natale.»

«Cosa?» Assomiglia a un urlo e gli occhi mi corrono verso il corridoio, dove però non si muove una mosca. «Perché non lo sapevo?»

«Trevor non lo racconta volentieri. I suoi litigavano spesso e lui passava in secondo piano. Per farla breve, quando si sono accorti che non era con loro sono tornati indietro. Peccato fossero passate tre ore e avessero già chiamato la polizia. E l'assistente sociale.»

Sono senza parole. Mi viene da piangere se penso a cosa deve aver passato. Però Max non ha ancora finito.

«È stato solo l'inizio. Perché quando hanno divorziato, con il precedente per abbandono, sono stati sottoposti a un controllo ogni anno, durante le feste. E per far contenta l'assistente sociale, i suoi fingevano di andare d'amore e d'accordo. Appena se ne andava, ricominciavano a litigare. È per questo che secondo lui il Natale rende tutti ipocriti.»

«Povero Trevor» sussurro, lo sguardo che corre sulle decorazioni disseminate per casa. «Deve odiarmi.»

«No, altrimenti ti avrebbe già cacciata, sorellina. Lo vuoi un consiglio? Sii te stessa. Vedrai che andrà a meraviglia.»

Non capisco cosa voglia dire e dopo averlo salutato continuo a riflettere sulla nostra conversazione. Mi sento così in colpa e forse è il caso che smetta di tormentarlo, oltre a comportarmi da adulta, solo non capisco il senso del consiglio di Max. Mah...

Una nuova risata di Trevor e un saluto appena accennato mi fanno raddrizzare la schiena. Accidenti, voglio farlo ridere anch'io, adesso che so quanto è stato difficile per lui vivere le feste a causa dei suoi genitori.

Gli occhi mi cadono sul Babbo Natale gigante appeso alla parete.

Ok. Devo iniziare le pulizie.

TREVOR

Casa mia è... casa mia.

Basta decorazioni natalizie o canzoncine che perforano i timpani. L'arredamento è tornato al suo posto. La normalità, quando il calendario segna il 24 dicembre, è qualcosa che non mi sarei mai aspettato, non con Dahlia nei paraggi.

Persino lei è stata diversa negli ultimi giorni. Ha letteralmente fatto sparire quelle maglie informi con grassoni ed elfi vari, niente calze con animali che cantano "Oh, oh, oh". Soprattutto ha smesso di punzecchiarmi su quanto odio il Natale. Non è da lei.

Finita l'ultima lezione della mattina, saluto Yumiko-san e le faccio i miei auguri per l'appuntamento di oggi. In Giappone si festeggiano le coppie, una specie di reinterpretazione romantica del Natale, e lei ha dato per scontato che anche qui fosse così. Fisso lo schermo nero del pc, ancora stupito per la sua domanda.

"Uscirai anche tu, Trevor sensei?"

Le ho detto di no, perché non ho la ragazza, ma Yumiko ha subito fatto il nome di Dahlia. Le ho raccontato chi è giorni fa, sottolineando quanto irritante sia, eppure ha frainteso cosa c'è tra noi. È da dieci minuti che ci penso.

Dahlia e io? Va bene che è la tentazione incarnata adesso che si veste come un essere umano, ma no! È la sorellina di Max e lui mi scuoierebbe vivo se ci provassi. E poi è irritante e chiassosa, con le canzoncine di Natale che... È da un po' che non sento, in effetti. Cos'è tutto questo silenzio?

Lascio lo studio e mi avvicino alla cucina, da dove arriva un inconfon-

dibile ticchettio sui tasti del suo pc. Lavora da giorni a un qualche progetto per l'università, ma non ho avuto tempo di chiederle cosa fosse.

La trovo al bancone, rannicchiata sullo sgabello, e mi dà la schiena, il muso di Rambo poggiato sulla sua coscia.

«Lo so, tesoro» dice, con una mano che scende a grattarlo dietro le orecchie, «ma è il meglio che ho potuto fare.» Come se si aspettasse una risposta, Dahlia abbassa lo sguardo su di lui e poi annuisce. «Già, lo boccherà.»

«Chi boccherà cosa?» le chiedo, incapace di resistere al tono sconfitto della sua voce.

La mia domanda la fa scattare e nel girarsi a guardarmi si sbilancia all'indietro. Quasi cade e sono veloce ad afferrarla prima che accada. Mi ritrovo la sua schiena schiacciata contro il petto, le braccia che la avvolgono per tenerla su.

«Grazie per avermi presa» sussurra nel voltare la testa per guardarmi.

«Figurati.»

Adesso dovrei lasciarla andare e mi accorgo che non ci riesco. Ho le mani bloccate, appoggiate come sono sulla sua vita, e non hanno intenzione di schiodarsi. Dahlia è... cavoli, è perfetta per stare proprio qui, tra le mie braccia e il pensiero mi fa stringere un po' di più la presa, un calore strano che mi invade il petto.

È ancora seduta e Rambo ci guarda come se non capisse cosa succede.

Già, bello, nemmeno io.

Però non posso starle addosso, quindi mi obbligo ad allontanarmi. Per sicurezza metto tra di noi anche il bancone e la osservo per capire se ho avvertito solo io la sensazione, però lei ha lo sguardo fisso sul portatile.

«Allora.» Mi schiarisco la gola tutt'a un tratto secca. Dahlia alza gli occhi pieni di confusione, le guance rosse forse per l'imbarazzo. «Cos'è che boccheranno?»

«Ah, il mio progetto di Interior Design.»

«E perché?»

«Perché è incompleto» spiega, le spalle afflosciate e l'espressione mogia che mi spezza. «Avrei dovuto arredare una stanza con uno stile preciso, fotografare il tutto prima e dopo e poi scrivere la relazione di accompa-

gnamento. Invece ho scritto solo l'ultima parte.»

«Non hai avuto tempo?» All'improvviso mi sento responsabile. Se è rimasta qui troppo per badare a Rambo è a causa mia. «Potevi dirmelo e...»

«No, no» mi blocca, il viso che potendo le diventa ancora più rosso. «È colpa mia. Mi sono fatta prendere da altro e non mi sono accorta di essere arrivata vicino alla scadenza.»

«Con *altro* intendi...»

«L'averti trasformato casa in uno scherzo natalizio, sì.» Inclina la testa di lato, gli occhi bassi. «Scusa, a proposito.»

Resto di sasso. Dahlia che chiede scusa per avermi reso la vita un inferno nell'ultimo mese? Adesso so che non sta bene.

Mi allungo e le appoggio una mano sulla fronte per sentire se scotta. No, è fresca. Solo che adesso mi guarda sconcertata.

«Che... che fai?» balbetta, mentre sposto la mano sulla guancia.

«Controllo se stai bene. Hai appena ammesso l'impensabile, Spaventapasseri.» E mi diverto, perché Dahlia imbarazzata è difficile da vedere.

Si allontana di scatto, le dita a rassicurare Rambo con una carezza. «Sì, d'accordo, è strano. Ma era ora di smetterla di darti fastidio. Mi piace il Natale, ma non...»

Si blocca e capisco cosa sta cercando di dirmi. «Non come a un elfo strafatto?»

Sgrana gli occhi alla mia descrizione, senza negare. Anzi finisce con l'avvolgere il viso tra le mani e il biasciare qualcosa di incomprensibile.

«Cos'hai detto?» Voglio che lo ripeta, anche se penso di aver capito. «Dahlia?»

«Sì. Mi piace, ma non ai livelli a cui ti ho sempre fatto credere.» Abbassa le mani e le stringe con forza sul bancone. «Gli scorsi anni, quando uscivi di casa, tornavo a essere una persona normale. Stavolta, però, ho dovuto fingere un po' più di spirito natalizio del solito.»

Dovrei essere arrabbiato, ma non ci riesco, non con Dahlia. Anzi, sono talmente sollevato di scoprire che non è davvero un'invasata che scoppio a ridere e Rambo mi viene dietro, abbaiano felice. Non avrei mai immaginato di potermi divertire *oggi*, però con lei ci sono riuscito. Lei mi rallegra

sempre, in realtà, solo che a dicembre faccio più fatica a lasciarmi andare.

«Trevor, stai bene?» Adesso i suoi occhi mi studiano preoccupati, quel grigio che mi scava l'anima.

«Mai stato meglio.» Ed è vero, così come lo è il sorriso che le rivolgo. «Perché?»

Dahlia cambia espressione, un vago senso di colpa che traspare dal suo viso. Non mi sono mai reso conto che è come un libro aperto, forse perché nell'ultimo periodo sono stato troppo occupato a ignorarla per accorgermene. Non per tutte le decorazioni natalizie che mi ha piazzato in casa, ma perché, nonostante i festoni da orticaria e gli abiti inguardabili, quest'anno ho fatto proprio fatica a non guardarle le labbra. O il corpo.

«Dahlia» mi schiarisco la voce, dandomi del perverso da solo, «perché pensavi che non stessi bene?»

«Sai, oggi è la Vigilia e... e io...» Esita, senza sapere dove guardare, se fissare me, il suo portatile o Rambo. «Io ti ho dato il tormento per due anni con questa cosa del festeggiare il Natale.»

«Lo so bene, c'ero anche io.» La prendo in giro, e lei invece di ridere affossa le spalle. «Ehi, che succede, Spaventapasseri?» Mossa sbagliata usare il soprannome perché si irrigidisce. Preso dal senso di colpa aggiro la penisola e le alzo il mento. «Dahlia, dai, puoi dirmelo.»

«Max mi ha raccontato perché odi il Natale.»

Ab!

Senza staccare la mano dal suo viso, lancio un'occhiata attorno e capisco perché da casa siano sparite le decorazioni.

Contrariamente a quanto pensassi, Dahlia e la sua pantomima non mi hanno davvero dato fastidio, non quanto il resto degli idioti fissati con il Natale. Forse perché con lei ho dovuto sempre mantenere alta la concentrazione per non baciarla, piuttosto che per ignorare le decorazioni. Non ho fatto i salti di gioia nel vedere casa mia trasformarsi in un bazar natalizio, però posso fare un'eccezione con la mia splendida Spaventapasseri.

Quando torno a guardarla, i suoi magnetici occhi grigi mi catturano, fissi come sono su di me e traboccanti di senso di colpa. Per non fare qualcosa di stupido, allontano la mano e incrocio le braccia al petto.

«Come fai a rimettere a posto le mie cose, quando mi riempi casa di

addobbi?»

Sembra cadere dalle nuvole e prima di rispondermi scuote la testa, come se dovesse schiarire i pensieri. «Ho le foto dell'appartamento, altrimenti non ricorderei dove va metà della tua roba.»

«Ma davvero?» Le chiedo mentre Rambo abbaia come se anche lui avesse capito. «E mentre eri impegnata a rivoluzionarmi casa non ti è venuto in mente nulla?»

«Che intendi?» domanda confusa quando Rambo si mette a scodinzolare, il muso ancora appoggiato sulle sue gambe. «Cosa c'è?»

«Dove hai messo tutti gli obbrobri natalizi che hai tolto da qui?» Ignoro la sua domanda, mentre ciò che sto per fare mi riempie di una strana aspettativa, invece di darmi il voltastomaco.

«In un deposito, perché? Cos'hai in mente?»

Sorrido e mi avvio per recuperare la giacca e il collare di Rambo.

«Abbiamo una casa da ri-arredare a tema natalizio. E sappi che io e il mio cane ci siamo arrivati prima di te, Spaventapasseri.»

DAHLIA

Operazione Natale diventa il titolo del mio progetto universitario.

Trevor continua a ridere nel passarmi le decorazioni, divertito dal nome del mio piano diabolico per trasformargli casa in un villaggio di Natale. Come ha fatto quando ha letto il cartello sopra gli scaffali nel mio deposito. È rimasto stupefatto dalla quantità di decorazioni e oggettini che possiedo, eppure non si è lamentato nel trasportare tutto fino al suo appartamento.

Tutto *tutto*.

Nel box sono rimasti solo i miei vestiti a tema, il resto è disseminato per casa per creare un arredamento che immagino gli stia facendo venire l'orticaria.

«Hai accumulato tutte queste decorazioni soltanto *per me*? Perché odio il Natale?» Mi passa l'ennesima pallina da appendere all'albero con un'occhiata quasi sconvolta. «Non so se arrabbiarmi, o esserne lusingato.»

«Diciamo la seconda, così non mi sento uno schifo?» Faccio una prova e finisco restituirligliela. «Deve essercene una con la scritta "Buon Natale, caro Grinch". Sistemò quella e l'albero è pronto. Mancherebbe il puntale, ma non ne ho uno adatto.»

«Adatto come?» Rovista tra le scatole, il rintocco delle decorazioni che fa da sottofondo alla nostra serata, insieme al leggero russare di Rambo. «Verde come il mostro che odia il Natale? Eccola qui!»

L'ultima decorazione che sistemò sull'albero è una sfera di vetro grande come due palline da tennis, la superficie resa luccicante da ghirigori argentati. Osservo la scritta fatta a mano e sorrido nel vedere che è ancora per-

fetta.

«Quasi. Quella sfera non era l'unica, ma è la sola che sono riuscita a salvare tra quelle che ho creato io. Il puntale faceva parte dello stesso set... Era verde come la scritta, e invece di una stella in cima aveva il viso del Grinch. È andato perso non so dove qualche anno fa.» Scendo dalla scaletta e la richiudo per osservare la mia opera senza nulla accanto. «Sì, direi che ci siamo.»

Aggiro Trevor e mi avvicino al telefono per fermare la registrazione. Una volta rimaneggiata e sistemata la velocità, diventerà parte del progetto.

«Aspetta, lascia andare ancora il video.» Lui scatta in piedi e si guarda intorno per trovare un punto dove passare senza calpestare qualcosa.

«Perché?»

Non ottengo risposta, mi fa solo un cenno con la mano e si mette a scavalcare scatole su scatole per correre in corridoio e poi nel suo studio. Lo sento trafficare con gli armadietti, la sua voce un borbottio lontano.

Cosa accidenti gli è preso?

Resto a guardare verso la porta finché Trevor non ne riemerge, tra le mani una scatola da scarpe vecchia e piena di gobbe. Ha un aspetto a metà tra l'esaltato e il guardingo, un'espressione buffa e dolce che mi fa fermare il cuore per un secondo.

A essere sincera, è tutto il pomeriggio che continua a bloccarmi il respiro e a scatenare un battito diverso a seconda di cosa fa. Ma è Trevor ed è sempre riuscito a farlo, soprattutto quando evita di trattarmi come la sorellina di Max.

«Ecco.» Mi si ferma accanto, le mani protese verso di me. «Una volta aperta la scatola, potrei doverti dare qualche spiegazione, però devi finire il progetto e deve essere fatto bene.»

Il mio sguardo dubbioso passa da lui al coperchio, almeno finché la curiosità di scoprire cosa contiene non vince sull'enigma racchiuso nelle sue parole.

Dentro, avvolto tra strati di carta velina e appoggiato sulla gommapiuma c'è...

«Come fai ad averlo tu?» Estraggo il puntale con la faccia del Grinch e lo osservo da ogni lato, colpita da quanto ancora sia in perfette condizioni.

«È... Da quant'è che ce l'hai?»

Trevor infila le mani nelle tasche della tuta, il corpo che oscilla piano avanti e indietro sui talloni come segno del suo disagio.

«Da quando hai pensato di averlo perso.» Si stringe nelle spalle e sospira. «Stavo aiutando Max a spostare gli scatoloni con le decorazioni a casa dei tuoi, quando uno mi è caduto e alcune cose all'interno si sono rotte. Ero nel panico, ed è peggiorato quando Max mi ha detto che era tuo e che ci avevi lavorato per ore. Per farla breve, il puntale è stato l'unico a essersi salvato, solo che non potevo restituirtelo senza raccontarti il resto.» Mi rivolge un'occhiata dispiaciuta. «Così ho fatto sparire le prove del mio disastro e ho tenuto quello perché mi dispiaceva buttarlo. È... davvero bello. E poi mi sono detto che, con un Grinch come me, sarebbe stato nel posto giusto.»

Stringo la presa sulla decorazione, le parole incapaci di trovare una via d'uscita davanti alla sua confessione spiazzante. Per anni mi sono chiesta cosa fosse successo, dove accidenti avessi perso il set del Grinch e adesso scopro che lo ha sempre avuto lui. Non può essere una coincidenza... Sono troppo grande per credere ai miracoli di Natale, però questo ha tutta l'aria di esserlo.

Ridacchio tra me finché le spalle non mi sussultano tanto da rendermi difficile restare ferma. L'espressione confusa e mortificata di Trevor è adorabile.

«Sai qual è la parte divertente?» Riesco a chiederglielo solo con uno sforzo sovrumano. «Il set era un regalo *per te*.»

Nulla mi impedisce di ricominciare a ridere davanti a un Trevor con la bocca spalancata e gli occhi sgranati, l'assurdità della situazione e il suo esserne rimasto sconvolto che lo rendono una versione buffa dell'originale, di solito fin troppo affascinante.

Alla fine, però, ride anche lui, il suono profondo e di gola capace di mandarmi un brivido lungo la schiena. Oltre che in grado di svegliare Rambo dal proprio sonnellino.

«Ora che ho scoperto cos'è successo, posso finalmente completare il tuo albero. Tu stai lontano dalla fotocamera.» Punto il dito verso Trevor e poi faccio lo stesso con Rambo. «Vale anche per te.»

Il cane uggia e scodinzola, però per fortuna resta fermo nella sua

cuccia. Lo stesso non posso dire del padrone, perché me lo ritrovo davanti a un passo da me, le dita strette sull'altra estremità del puntale.

«Tutto a posto?» chiede, gli occhi tanto scuri da sembrare cioccolato fuso. «Non sei arrabbiata?»

«No, per niente. Dovrei?»

Lui scuote la testa solo una volta, un cenno rapido che gli fa cadere una ciocca nera sulla fronte, solo per essere spostata un secondo dopo.

Dalla mia mano!

Faccio un passo indietro di scatto e finisco con il calpestare una scatola di plastica, l'angolo duro infilato nella caviglia. Fa male, malissimo, e nel levarmelo di torno finisco per perdere l'equilibrio.

Solo che non cado in mezzo a un mare di scatoloni e decorazioni. No, mi ritrovo spalmata contro Trevor, la presa salda delle sue braccia a tenermi dritta e a impedirmi di sciogliermi come un cumulo di neve sotto i raggi del sole.

Ok, forse un pochino mi sciolgo, troppo sconvolta da quanto sia piacevole starmene qui contro il suo petto, per realizzare che la nostra posizione è fin troppo strana. Noi non ci tocchiamo, è una sorta di patto non detto che abbiamo stipulato negli anni.

Solo che non mi va proprio di ricordarglielo.

Voglio restare così ancora per un secondo.

TREVOR

D i nuovo.

È la seconda volta oggi che mi ritrovo Dahlia tra le braccia. Il pericolo è che ho già fatto l'abitudine al sentirla tanto vicina.

Peggio, o meglio, ancora non so decidermi, è la certezza di quanto sembri giusto avvolgerle le braccia attorno alla schiena, le dita leste a imparare le forme su cui hanno avuto la fortuna di posarsi.

«Ehm.» Si schiarisce la gola e mi picchietta l'indice sul bicipite. «Puoi lasciarmi adesso, non corro più il rischio di cadere.»

«Ok.» La voce mi esce bassa e arrochita, un suono che non riesco a mascherare, a differenza della reazione del mio corpo. Fortuna che il minimo di distanza rimasta tra noi mi aiuta a mantenere le apparenze. Libero Dahlia e mi sforzo di trovare qualcosa da dirle, per non correre il rischio di stringerla di nuovo. Non so se sarei più in grado di controllarmi. «Vuoi una mano a sistemare il puntale?»

«No, sei il padrone di casa. Non puoi comparire nel video.»

«Ma si sentirà la mia voce.» Getto una rapida occhiata al telefono e realizzo che ha continuato a registrare per tutto il tempo. Proprio come le ho chiesto io. «Merda, abbiamo anche parlato d'altro.»

«Tranquillo. Una volta a casa, rimuoverò la traccia audio e monterò tutto il materiale in un video molto più breve.» Scarta di lato e torna a occuparsi della scala per raggiungere la cima dell'albero. «Nessuno saprà mai che sei il migliore amico di mio fratello, e che ti sei offerto volontario per questa tortura solo perché hai avuto pietà di me.»

Resto senza parole, lo sguardo bloccato sulla schiena di Dahlia mentre

termina il lavoro e sistema il puntale in cima, un piccolo applauso mimato tra sé quando è di nuovo con i piedi per terra e fuori dall'inquadratura.

«Adesso hai un vero albero di Natale degno di un Grinch.» Si volta a guardarmi, le labbra aperte in un sorriso entusiasta e gli occhi colmi di soddisfazione per essere riuscita nell'impresa. «Che te ne pare? E a te, Rambo?»

Mi sorprende trovare il mio cane intento a scodinzolare tra noi. Sono talmente sconvolto da ciò che Dahlia mi ha detto da non essermi accorto di nulla. E mentre Rambo abbaia felice per qualcosa che neanche mi prendo la briga di analizzare, non smetto di fissarla incredulo.

Ho una specie di pugno incastrato al centro del petto, un dolore acuto scatenato in risposta al suo commento. Fatico a registrare la quantità di emozioni contrastanti che mi bombardano al momento, però di una cosa sono certo.

«Non ti ho aiutata per *pietà*.» Suono offeso, lo sento persino io, solo che non riesco a trattenermi abbastanza da controllare il tono di voce. «E che tu sia la sorella di Max non ha niente a che vedere con quello che abbiamo fatto oggi.»

«Dai, Trevor, guarda che lo so.» Serra le braccia al petto, un gesto fatto con stizza che comunque le mette in evidenza il seno. E mi distrae. «Se non fosse il tuo migliore amico, mi avresti cacciata da qui il primo anno. Sono stata un tormento per due Natali di fila, non puoi negarlo.»

«No, Spaventapasseri, ma per quanto io detesti le feste, preferisco averti in giro per casa a canticchiare orrende canzoni natalizie che passare un intero mese a chiedermi cosa stai facendo.» Credo di aver perso il filtro tra cervello e bocca, perché mai nella vita mi sarei sognato di raccontare a Dahlia una virgola di quanto mi passa per la testa quando c'è lei nei paraggi. Forse devo averlo proprio spento, il cervello, perché non ho ancora finito. «Preferisco sopportare di avere la casa invasa da grassoni dalla risata isterica e da elfi strafatti, che correre il rischio di pensare a cosa accadrebbe se ti guardassi anche solo un secondo di più.»

Trattiene il respiro, il rossore un velo che le colora le guance e mi spinge a compiere un passo verso di lei, poi un altro, fino a spostare Rambo e a non avere niente a separarci se non un microscopico soffio d'aria e i nostri stessi vestiti.

«Concentrarmi su quanto odio il Natale e darti una mano oggi» proseguo, per mettere in chiaro che la pietà neanche rientra nel quadro delle ragioni che mi hanno convinto ad aiutarla, «mi impediscono di immaginare cosa succederebbe se adesso ti spingessi contro il muro alle tue spalle e ti baciassi come desidero fare da anni.»

E per un qualche miracolo, appena finisco di parlare mi rendo conto di avercela portata davvero, di avere le mani appoggiate alla parete a circondare il viso e di non vedere nient'altro che il contorno delizioso della sua bocca. Di non percepire altro se non il desiderio di mettere in pratica ogni pensiero o fantasia abbia mai avuto su di lei.

Dahlia inclina la testa all'indietro, le lunghe ciocche bionde un contrasto invitante contro il muro scuro. Mi studia con i suoi occhi di piombo, le iridi liquide e velate di un'attenzione che mi fa tremare ogni muscolo nello sforzo di non muovermi.

«Funziona?» Tre sillabe sussurrate, quasi incapaci di superare la barriera formata da denti e labbra. «Riesce a distrarti?»

«A malapena.» Sono tanto vicino da sentire il calore della sua pelle sfiorare la mia, i respiri mescolati e pronti a esplodere alla minima scintilla. «Perché?»

«Perché io invece continuo a pensarci.»

Boom.

Zenzero e miele. Ecco il sapore della sua bocca. Zenzero, miele e *Dahlia*, una nota unica che appartiene soltanto a lei e mi rende affamato, incapace di saziarmi finché non avrà anche il *mio* gusto. Conquisto e assaporo, e un verso roco mi scava il petto per il piacere e il desiderio nell'istante in cui ricambia il mio entusiasmo e diventa padrona del bacio, la direttrice d'orchestra che guida entrambi a comporre una sinfonia paradisiaca alla quale non credo di poter più rinunciare.

L'unica ragione che mi porta a poggiare la fronte sulla sua è il bisogno di respirare, di calmare il battito del cuore perché altrimenti ho paura possa venirmi un infarto.

Forse è già in corso, visto come mi batte forte nel sentire le sue dita insinuarsi sotto il mio maglione. Mi accarezza la schiena e l'addome, tocchi leggeri e lo stesso carichi di elettricità. Le strappo un altro bacio, finché un colpo contro il polpaccio non mi spinge a voltare la testa alle mie spalle.

«Cosa c'è, Rambo?» gli domando, con le mani che viaggiano fino a raggiungere i fianchi di Dahlia e a tenerla ferma dov'è. «Non vedi che sono quasi riuscito a regalarti una padrona per Natale?»

Lei trattiene il respiro, le unghie premute contro gli addominali. Torno a concentrarmi sul suo viso e sfoggio un sorriso affascinante nella speranza che basti a conquistare un ultimo pezzetto del suo favore.

«Sempre che tu sia d'accordo.» La tiro contro di me per avvolgerle le braccia dietro la schiena e godermi l'incastro dei nostri corpi. «Vuoi rendermi un Grinch *estremamente* fortunato?»

«Sicuro?» Insinua le dita nell'elastico dei miei pantaloni e il calore delle sue mani quasi mi manda in tilt. «Perché ti ho appena stravolto casa per un progetto e non sopporterei di averti plagiato, o condizionato in qualche modo. Sai, non voglio che ti trasformi in... Com'è che li chiami gli aiutanti di Babbo Natale?»

«Gli elfi strafatti?»

«Esatto.» Appoggia il mento all'altezza del mio cuore e sorride. «Non voglio che diventi così. Anche perché, non è ciò che avevo in mente quando ho dato inizio all'Operazione Natale.»

«E cosa ti aspettavi?»

«Di darti fastidio, perlopiù. Tu, però, hai scombuscolato i miei piani.»

«Sono così dispiaciuto, Spaventapasseri» scherzo e le bacio il naso. «Allora?»

«Non te lo meriteresti, non dopo avermi chiamato ancora così.» Mette un finto broncio che non le raggiunge gli occhi. «Ma sai una cosa? A Natale anche un Grinch come te si merita un regalo.»

«E quale?» indago e Dahlia mi sorprende sfilando le mani e sgusciando via dalla mia presa. «Dove te ne vai?»

«Prima fermo il video.» Armeggia con il cellulare e soltanto adesso mi accorgo che ha continuato a riprendere l'albero per tutto il tempo. «E se vuoi seguirmi» mi invita mentre fa lo slalom tra le scatole disseminate sul pavimento e si avvia verso la mia camera, «ti mostro cosa prevede adesso il mio piano per sconvolgerti la vita.»

La raggiungo in fretta e me la carico in spalla per coprire gli ultimi passi verso la mia porta, che si chiude ancora prima che il Babbo Natale sul mo-

biletto lì accanto riesca a finire i suoi “Oh, oh, oh”.

Poi restiamo solo io e Dahlia.

Non avrei potuto desiderare un Natale migliore di questo.

Ehi, ciao!

Spero che *Operazione Natale* ti sia piaciuto!

Grazie per aver dedicato un po' del tuo tempo alla storia di Trevor e Dahlia e se ti va di condividerla in una foto sui social e di taggarmi, sarò felice di leggere la tua opinione!

Buon Natale, a te e alle persone che ti sono care.

Federica.